

La sicurezza e un piccolo pianeta

Il dilemma sicurezza è ormai diventato un tale totem nelle nostre società, che solo parlarne divide l'opinione pubblica e provoca tumulti nelle aule parlamentari. I dati, così come raccolti per anni da studiosi alla Barbagli, confermano che viviamo in città ancora meno violente rispetto alle metropoli Usa ma che il degrado delle periferie, spesso accompagnato da un'emigrazione sregolata, ha diffuso ansia soprattutto tra i ceti popolari.

Accolta dalla politica con toni di populismo a destra e generico volermose bene a sinistra, questa ansia può degenerare in attrito sociale, per esempio se le ronde, legittime quando organizzate da cittadini pacifici che si danno una mano nel rione, finissero strumentalizzate da estremisti. Nel pacchetto sicurezza ci sono norme positive, quelle che tutelano la libertà delle imprese contro la malavita organizzata e il segnale alla mafia che lo stato non scenderà a compromessi sul 41 bis. Se però il Vaticano segnala disagio sulla clandestinità come reato, sarebbe sbagliato scrollare le spalle con indifferenza. Il diritto di tutti, pensiamo a una donna sola la sera dopo il lavoro, a strade sicure e il dovere dello stato di controllare le frontiere possono coesistere con la consapevolezza che la migrazione biblica dal Sud del pianeta non si arresterà per generazioni e che l'Italia, paese che non fa figli, scommette la propria produzione e vita sociale sui nuovi cittadini.

Senza nuove leve, stranieri ie-

ri italiani domani, si fermano tutte le aziende, il turismo, la vita familiare (un esercito di badanti assiste i nostri anziani soli) e si inceppa la leva delle pensioni. L'emigrazione è una risorsa, non una piaga: e va regolata con saggezza e lungimiranza, senza strappi di propaganda che oggi assicurano un applauso, domani richiederanno altre sanatorie, altri interventi e sofferenze. Il presidente Obama ragiona su norme per chiudere con decenni di irregolari e anche da noi il tema aperto resterà come garantire un flusso regolare di immigrati, senza illudersi che un tintinnio di manette basti a fermare la storia.

